mezzo aprile dell'anno appresso. Grave era altresì la preoccupazione per le milizie; il Senato con deliberazione 16 febbraio 1593 aveva stabilito che i moschettieri fossero il 20 per cento dei fanti, i quali sommarono in tutto 2400, ma il Morosini proponeva che i moschetti fossero somministrati dal governo stesso, rivalendosi, però quando potesse, sulla contadinanza. Parla pure, come il solito, delle fortezze e dei passi, senza aggiungervi notizie di conto, tranne che quella della Chiusa era abbandonata per uso dal castellano della rocca Giambattista Benzon, «havendo costumato i precessori di andar dove più li piace,» il che potè rendere più agevole, anche nel 1599, a quelli di Tarvis di penetrare nei monti della badia di Moggio e guastare alcuni alberi di vascelli.

113. *Descrizione della Cargna* del co. JACOPO VALVASONE DI MANIACO. (Nozze Rizzi-Ciconi) — Udine, tip. Jacob e Colmegna, 1866; in 8° di pag. 28. (B. C. U.)

I confini della Carnia sono oltrepassati in questa descrizione importante, essendo detto in fine con qualche abbondanza di Moggio, e della sua abazia e delle ville che ne dipendevano, anzi di tutto il canale di Pontevia (Pontebba), anche oltre il confine etnografico tra Friuli e Carinzia. La descrizione è accompagnata da una lettera del Valvasone a S. Carlo Borromeo che nel 1565, data della lettera, era abate commendatario di Moggio, e da copiose note, aggiunte probabilmente dal co. Prospero Antonini erudito del secolo scorso. Le note completano ma più spesso rettificano argutamente le asserzioni del testo e non possono da questo disgiungersi. Editore del libretto fu il prof. G. A. Pirona.

114. *Lettera di VINCENZO ZANDONATI a Nicolò Barozzi, sulle antichità di Aquileia.* (Nella *Raccolta veneta, collezione di documenti relativi alla storia, all'archeologia, alla numismatica*, Serie I, Tomo I, Dispensa II, pag. 123 e segg.) — Venezia, tip. Antonelli, 1866; in 8° di pag. 7. (B. C. U.)

La lettera mira a far vedere in che condizione si trovasse Aquileia e che cosa si facesse rispetto alle sue antichità; parlasi degli scavi praticati e, con maggior larghezza, degli oggetti fino allora trovati, vasi, bronzi, monete, iscrizioni, armi, vetri ed altro, che andarono a crescere le collezioni preesistenti del co. Francesco de Cassis e dello stesso Zandonati. Si avanza l'ipotesi che la zecca di